

FEDE, POLITICA e PROFEZIA

L'attualità di Giorgio La Pira
in un mondo in cerca di pace

A cura di
Alberto Mattioli

Prefazione di
Patrizia Giunti
presidente della Fondazione Giorgio La Pira

Commenti ai testi di La Pira a cura di
Gianni Festa, Agostino Giovagnoli,
Piero Meucci, Mario Primicerio, Andrea Riccardi,
Giovanni Spinoso, Claudio Turrini



PREFAZIONE

I ponti da costruire. Giorgio La Pira, oggi¹

Patrizia Giunti

Il 28 agosto 1963, sessant'anni fa appena compiuti, in un luogo iconico, simbolo della pacificazione tra gli uomini quale il Lincoln Memorial di Washington, Martin Luther King tiene il discorso più celebre nella storia dei diritti umani e della lotta contro i muri della segregazione: *I have a dream*: «Sogno il giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare insieme».

Il 28 agosto 1963, quello stesso giorno, ad Assisi, luogo simbolo della cristianità e dal 1986 luogo dello spirito per i credenti di tutte le fedi nel nome della pace,² Giorgio La Pira tiene un discorso nel quale riflette sulla «stagione nuova della storia» e ne coglie il «segno» nel «movimento verso l'unità di tutta la famiglia cristiana». La storia del mondo è orientata «verso l'unità, la pace e l'illuminazione di tutti i popoli e di

¹ Il testo che qui si pubblica riprende le considerazioni svolte nell'intervento al Forum No Wall is Forever in occasione del Meeting Internazionale The Audacity of Peace (Berlino, 10-12 settembre 2023). Ad Andrea Riccardi e alla Comunità di Sant'Egidio tutta va il mio ringraziamento più sentito.

² Il 27 ottobre 1986 papa Giovanni Paolo II convocò ad Assisi un incontro interreligioso di preghiera per la pace, invitando i rappresentanti di tutte le confessioni. Da lì sarebbe nato lo "spirito di Assisi".

tutte le nazioni». È forse un "sogno", si chiede La Pira? No, è la sua risposta. «Parlano i fatti.»³ L'epoca nuova dell'unità e della pace inevitabile è già arrivata, è già un "fatto" perché non esiste un'altra soluzione per conservare la vita sulla terra.

Un uomo di pelle bianca, un politico sindaco di Firenze, cattolico terziario domenicano. Un uomo di pelle nera, uomo di chiesa, un pastore protestante, di fede battista. Assisi. Washington. Ai due poli della terra, due uomini così diversi, nello stesso giorno offrono una stessa visione di pace e fratellanza umana. Ma mentre per il reverendo King tutto questo è ancora un sogno, per il sindaco La Pira si tratta di affermare a piena voce il realismo, e non l'auspicio onirico, della pace. Un'affermazione netta che non è soltanto frutto dell'ottimismo incontenibile e creativo di La Pira: un ottimismo voluto e proclamato, quasi come una testimonianza di fede. Il realismo della pace e dell'unità inevitabili è conclusione che La Pira affida, per un verso al pensiero scientifico: storici di professione, La Pira è un appassionato di futuro, un entusiasta del progresso tecnologico e invoca proprio dalle parole degli scienziati la conferma della "impossibilità" della guerra nell'era atomica: Einstein, Oppenheimer, Pauling: nelle testimonianze degli scienziati risuona il monito intorno «al pericolo, mai presentato prima, che la terra possa essere resa inabitabile per opera umana».⁴

Ma il realismo della pace si fonda anche sull'ottimismo che nasce dall'osservazione politica: è l'estate del 1963, il momen-

³ G. LA PIRA, Il senso della storia alla luce del messaggio di Fatima, in «La Badia» 8, febbraio 1985, pp. 26-27.

⁴ G. LA PIRA, Le nuove generazioni e la pace del mondo, in G. LA PIRA, Il sentiero di Isaia, Cultura Editrice, Firenze 1978, p. 199.

to forse più “disteso” nella stagione della guerra fredda. L’11 aprile 1963, l’enciclica *Pacem in Terris*, il testamento spirituale di papa Giovanni XXIII venuto a mancare dopo meno di due mesi, aveva rappresentato, nel commento che immediatamente ne fece La Pira, il «manifesto del mondo nuovo»⁵ che chiamava tutti gli uomini, credenti e non credenti, «a costruire la nuova pacificata casa universale dei popoli».

Il 21 giugno l’elezione al soglio pontificio del cardinale Giovanni Battista Montini, papa Paolo VI, amico di La Pira da quarant’anni, faceva sperare in una condivisione forte del progetto lapiriano, delle “tesidifirenze”, da parte della diplomazia della Santa Sede.⁶ E infine, il 5 agosto 1963, la firma a Mosca del primo accordo nucleare (il “patto di Mosca” lo chiamava La Pira), siglato alla presenza del segretario generale delle Nazioni Unite U Thant, tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna: il trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari nell’atmosfera (*Partial test ban treaty*). Certo, quello che si rappresentava era un testo ancor parziale, limitato nella sua effettiva portata, ma l’accordo firmato tra Kennedy, Krusciov e MacMillan recava con sé un valore simbolico fortissimo: nel suo discorso ad Assisi, La Pira definì la data del 5 agosto 1963 «l’inizio “ufficiale” della nuova storia dei popoli».⁷

Ma all’estate segue l’autunno. Il 22 novembre 1963, a Dallas, John Fitzgerald Kennedy viene assassinato. La Pira ne è profondamente scosso: il presidente che nel suo discorso di

⁵ G. LA PIRA, *Il manifesto del giorno nuovo*, in «Giornale del Mattino», 11 aprile 1963.

⁶ G. LA PIRA, *Abatteremuri, costruire ponti. Lettere a Paolo VI*, a cura di A. Riccardi e A. D’Angelo, Edizioni San Paolo, Milano 2015, pp. 27 s.

⁷ G. LA PIRA, *Il senso della storia*, cit., p. 27.

insediamento (il 20 gennaio 1961), ricordando il messaggio di Isaia, aveva preso le distanze dal «precario equilibrio del terrore» opponendovi la civiltà del negoziato («Non dobbiamo negoziare per timore ma non dobbiamo mai avere timore di negoziare»); il presidente che nel suo intervento alle Nazioni Unite nel settembre dello stesso anno aveva alzato le mani contro la guerra («L'umanità deve porre fine alla guerra o la guerra porrà fine all'umanità») con un intervento di straordinaria potenza d'immagini («Ma le nazioni del mondo hanno avuto tanto da perdere o tanto da guadagnare. Insieme noi salveremo il nostro pianeta o insieme periremo nelle sue fiamme») viene eliminato. Se le acque profonde della storia, come usava dire La Pira, orientano inevitabilmente verso la pace e l'unità dei popoli, la superficie appare increspata e le onde si muovono in direzione contraria perché «il vento ha infuriato»: «sono i venti del male», dirà La Pira tre giorni dopo l'agguato di Dallas, «che hanno abbattuto Kennedy».⁸

Da questo momento si assiste a un netto voltar pagina: è «invertita paurosamente la direzione della storia»,⁹ sostiene La Pira e ne ravvisa la prova proprio in quella guerra in Vietnam che dal 1965 in poi vede un sempre più massiccio coinvolgimento delle forze americane nel conflitto. Allo stesso tempo la scia di sangue riprenderà consistenza. Nell'aprile del 1968 Martin Luther King sarà ucciso: due mesi dopo lo sarà Bob Kennedy.

⁸ G. LA PIRA, Il vento del male ha infuriato, in G. LA PIRA, Il sentiero di Isaia, cit., pp. 153 ss.

⁹ G. LA PIRA, I cinque punti della Conferenza di Bandung alla base della coesistenza pacifica del mondo, in G. LA PIRA, Il sentiero di Isaia, cit., p. 417.

E La Pira? Ancora una volta le parabole di questi uomini, sicuramente diversi ma entrambi testimoni e martiri di un messaggio di pace e di rifiuto della violenza, si avvicinano. La Pira conoscerà, a partire dal 1965, il «tempo oscuro», come è stato detto.¹⁰ Non più sindaco, escluso da ogni responsabilità politica a livello nazionale e locale, oggetto di campagne stampa ripetute e violente e seguito del suo intervento per favorire la fine delle ostilità in Vietnam. È per lui il tempo dell'abbandono e dell'isolamento politico, del rifiuto, del disconoscimento anche da parte di chi gli era stato amico: tempo doloroso, come riferiscono i testimoni diretti di quella stagione,¹¹ ma accettato da La Pira come espressione di fede e vissuto per una missione, quella dei viaggi internazionali, resi possibili dalla rete di contatti maturati negli anni gloriosi dei convegni fiorentini per la pace e dei colloqui per il Mediterraneo; viaggi, incontri cui La Pira viene invitato e che hanno un tema centrale: la pace da costruire con il proliferare del disarmo, contro la proliferazione nucleare.

Esarà proprio in occasione di uno di questi appuntamenti internazionali che prenderà corpo l'allegoria più nota tra quelle che punteggiano la comunicazione appassionata di La Pira: una comunicazione fatta di immagini evocative nell'ambito di un discorso che spesso assume toni profetici, che spesso richiama il modello evangelico della parabola.

È il dicembre 1967. Nel dare conto del viaggio che lo aveva portato a inizio anno in Medio Oriente, tra Israele ed Egitto, La Pira ricorda che «la sera del 20 gennaio (1967), dopo il

¹⁰ G. LA PIRA, *Lettere a Paolo VI*, cit., p. 46.

¹¹ F. MAZZEI, *Giorgio La Pira. Cose viste e ascoltate*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1980, pp. 119 ss.

colloquio con Nasser, noi vedemmo al Cairo una scena che ci fecetanta impressione: una squadradi operai abbattere i muri che erano stati costruiti davanti alle porte dell'albergo, come strumenti di difesa antiaerea. Ecco, dicemmo, l'inizio simbolico della pace che viene. E questa pace venga tra i due figli dello stesso Patriarca Abramo». ¹²

Nasce così l'iconografia più celebre del discorso politico la-piriano, sintesi tra progettualità politica, concretezza empirica e vocazione spirituale. E questa immagine diverrà l'asse portante del discorso che La Pira terrà a Berlino due anni dopo, nel giugno 1969, invitato dal Comitato per il disarmo del Consiglio mondiale per la pace. «Abbattere ovunque i muri e costruire ovunque i ponti. A Berlino, ad Hanoi, a Saigon, a Gerusalemme [...] ed in ogni continente». ¹³ Berlino rappresenta per La Pira il paradigma della strategia politica che appare come l'unica possibile nell'età atomica: creare il dialogo tra i popoli e le nazioni.

È il 1969. La Pira non poteva sapere che, esattamente vent'anni dopo, sarebbe stata la caduta del muro di Berlino a inaugurare un tempo nuovo nella storia politica mondiale. Ma soprattutto non poteva sapere che i cardini del suo discorso berlinese in quel giugno del 1969 avrebbero rappresentato gli snodi cruciali delle riflessioni nelle quali ci troviamo oggi avvolti: l'escalation degli armamenti, la deterrenza nucleare, il ruolo dell'Europa.

Berlino, dice La Pira, sarà il punto di forza del movimento che dovrà portare alla descalation nucleare globale grazie

¹² G. LA PIRA, *Abbattere i muri e costruire ponti*, in G. LA PIRA, *Il sentiero di Isaia*, cit., p. 363.

¹³ G. LA PIRA, *Togliere dall'Europa ed al Mediterraneo ed uetendedel terrore*, in G. LA PIRA, *Il sentiero di Isaia*, cit., p. 411.

a un primo, preciso traguardo: «denuclearizzare l'Europa ed il Mediterraneo»,¹⁴ di atomizzare queste che sono le zone di particolare tensione, togliendodall'Europa ed al Mediterraneo le due «tende del terrore» (così le chiama) e cioè i due blocchi militari contrapposti. Questa è la missione specifica dell'Europa, dice La Pira. Un'Europa lacerata dalla guerra e ora finalmente denuclearizzata trasformerà la politica dell'equilibrio del terrore in politica della distensione e del disarmo generale, posto che la prospettiva dello scontro nucleare tra le potenze è ormai «priva di qualsiasi credibilità storica».¹⁵

Ritorna il messaggio kennediano, il «precario equilibrio del terrore» («that uncertain balance of terror») di cui Kennedy aveva parlato nel discorso di insediamento; La Pira lo cita esplicitamente: «l'equilibrio del terrore è ormai pervenuto alla soglia apocalittica della rottura».¹⁶ Ma quel messaggio è chiaramente filtrato dalla *Pacem in Terris*: papa Giovanni XXIII, ricordandola «legge del timore» e le spese favolose profuse in armamenti «per dissuadere gli altri dall'aggressione», osservava che «riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia».¹⁷

Discostandosi dalla deterrenza militare a fini di pace, papa Giovanni aveva invocato le uniche strategie «ragione volie umane»: il negoziato multilaterale e la presenza della comunità internazionale attraverso i soggetti rappresentativi al livello mondiale. Erano state proprio queste le linee lungo le quali si erano sviluppati il pensiero e l'azione pacificatrice di

¹⁴ G. LA PIRA, op. ult. cit., p. 412.

¹⁵ Ivi, p. 415.

¹⁶ Ivi, p. 413.

¹⁷ Enc. *Pacem in Terris*, n. 67.

La Pira sugli scenari di guerra nei quali era intervenuto, negli anni della sua attività politica: dal Medio Oriente al Vietnam. Quelle stesse linee ritornano ad esso nel discorso berlinese ma si caricano di una forza argomentativa ancor più diretta ed esplicita. La Pira a Berlino pone sul tavolo, senza filtri o veli, la denuclearizzazione dell'Europa e del Mediterraneo, e l'eliminazione del terrore, come tappa imprescindibile, immediatamente necessaria, per la causa della pace e della sicurezza a livello mondiale.

Quale la prospettiva di senso che affiora da questo messaggio? Potremmo dire, affidandoci al ricordo del reverendo King, *I have a dream*. Oppure seguire la teleologia della storia proclamata da La Pira, la sua «storiografia del profondo»,¹⁸ scorrendo «i segni dei tempi» lungo il sentiero di Isaia in vista di una pace «inevitabile». Nell'uno caso e nell'altro, che si accolga l'una o l'altra prospettiva, credo che si debbano comunque chiamare in causa anche due valori indiscutibilmente umani. Il primo: la politica, intesa come capacità di offrire una visione e di calare la visione in una progettualità attuativa, anche se dirompente e osteggiata dal sentire dominante. Il secondo: il coraggio, il coraggio delle scelte impossibili e di sopportarne fino in fondo le conseguenze. La Pira sa quanto ha rischiato e quanto ha perso, ma con coraggio insiste nel perseguire la sua strada, perché è il Vangelo che lo guida. La politica, dirà in una lettera a Fanfani, è rinuncia a sé stessi per il bene degli altri.

È questa forse la sintesi più alta di La Pira instancabile costruttore di pace in tutte le sue declinazioni: pace sociale (casa e lavoro per tutti), pace spirituale (fratellanza e dialogo tra le

¹⁸ A. RICCARDI, *Il grido della pace*, Edizioni San Paolo, Milano 2023, p. 178.

fedì), pace mondiale (abbattiamo i muri tra i popoli perché la guerra non è più un'opzione credibile, appartiene al passato e non può dare vita al futuro). Costruire ponti di pace è stato difficile, è difficile oggi non meno che in passato. Ma il messaggio più forte che La Pira ha pronunciato e che sentiamo risuonare, trova voce in Mt 16,24: «Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua"».

Indice

PREFAZIONE

| | |
|--|---|
| I ponti da costruire. Giorgio La Pira, oggi Patrizia Giunti | 5 |
|--|---|

INTRODUZIONE

| | |
|--|----|
| Giorgio La Pira, un riferimento attuale per un nuovo umanesimo Alberto Mattioli..... | 15 |
|--|----|

| | |
|--|----|
| Una vita con gli ultimi e per la pace tra i popoli Giovanni Spinoso e Claudio Turrini | 23 |
|--|----|

FEDE

| | |
|---|----|
| Imprigiona l'infinito nei tuoi versi..... | 45 |
| Essere nel mondo un missionario del Signore | 49 |
| Amarlo e farlo sconfinatamente amare..... | 50 |
| La nostra vocazione sociale | 52 |
| Quello che Cristo mi ha insegnato | 54 |
| In aedificationem corporis Christi..... | 56 |
| Il Cristo eucaristico a fondamento della convivenza umana Gianni Festa | 78 |

POLITICA

L'attesa della povera gente97
La difesa della povera gente..... 100
"Anarchico", a Dio solo soggetto..... 105
La «rivolta» dei cattolici fiorentini.....110
Scendere da cavallo.....114
Il politico a Dio solo soggetto
Piero Meucci e Mario Primicerio121

PROFEZIA

Un patto di fraternità per costruire la pace dal basso ..141
Il Concilio e la teologia della storia.....151
Unire le città per unire le nazioni 156
Da Gerusalemme la pace per unire il mondo 164
La conclusione della Conferenza di Helsinki 169
Giorgio La Pira: tra sogno della pace e politica
Andrea Riccardi..... 177

POSTFAZIONE

Il sogno biblico di Giuseppe
Agostino Giovagnoli 195

GLI AUTORI..... 209

Altri testimoni del nostro tempo

M. Colombo - A. Mattioli (a cura di), *PAROLA DI BOB. Le "profezie" di Robert F. Kennedy rilette e commentate dai protagonisti del nostro tempo*, con un contributo di Kerry Kennedy, In Dialogo, Milano 2018

P. Massimini - E. Misani (a cura di), *IL MUSICISTA DI DIO. Luciano Migliavacca sacerdote e compositore*, In Dialogo, Milano 2019

G. Barbareschi, *CHIAMATI A LIBERTÀ. Parole e testimonianze di una vita appassionata*, In Dialogo, Milano 2019

A. Mattioli - P. Nardi (a cura di), *LIBERI E FORTI. Per una nuova politica a cent'anni dall'appello di Luigi Sturzo*, In Dialogo, Milano 2019

S. Cecchetti, *IL FUOCO NEL CUORE, LE ALI AI PIEDI. Storia di don Andrea Ghetti "Baden"*, In Dialogo, Milano 2020

L. Diliberto, *ARMIDA BARELLI DA MILANO AL MONDO. Protagonista al femminile di una società in trasformazione*, In Dialogo, Milano 2022

G. Borsa, *DAVID SASSOLI. LA FORZA DI UN SOGNO. Uomo, giornalista, cittadino d'Europa*, In Dialogo, Milano 2023

G. Vecchio, *MARIA DUTTO UNA STORIA AL FEMMINILE. Donna, cattolica, milanese*, In Dialogo, Milano 2023